



LIMITI DELLE CURE TRADIZIONALI

Salva i pazienti dalle malattie importanti, ma spesso sopprime i sintomi piuttosto che guarire



STIMOLARE L'AUTOGUARIGIONE

L'omeopatia si basa sulla somministrazione di sostanze capaci di sollecitare l'organismo a reagire al male



ATTENZIONE AGLI USI IMPROPRI

Sono del parere che solo i medici, e se possibile specializzati, possono applicare la medicina integrata



UNA DONNA TENACE

Simonetta Bernardini, fiorentina di adozione, ha cominciato come pediatra ma si è poi specializzata in omeopatia diventando presidente della Società italiana di omeopatia e medicina integrata e riuscendo a far decollare il primo ospedale di medicina integrata

IL PERSONAGGIO PEDIATRA ED ENDOCRINOLOGA, SI E' DEDICATA ALL'OMEOPATIA ED E' RIUSCITA A CREARE A PITIGLIANO IL PRIMO OSPEDALE DI MEDICINA INTEGRATA

SIMONETTA BERNARDINI

«Da anni cerco di far dialogare due visioni della medicina sempre in guerra fra loro»



di GERALDINA FIECHTER

E' LA PRIMA esperienza al mondo. Un ospedale pubblico in cui, al letto del paziente, lavorano insieme il medico tradizionale, omeopati, fito-terapeuti, agopuntori. Si chiama medicina integrata ed è il sogno che la dottoressa Simonetta Bernardini, fiorentina d'adozione, donna tenace e combattiva, insegue da una vita.

La sua carriera è cominciata molti anni fa al servizio di diabetologia infantile al Meyer e poi a quello di terapia intensiva neonatale a Torregalli. Due specializzazioni universitarie, pediatria ed endocrinologia, e un'esperienza da pediatra di famiglia nel Mugello. Ma non gli bastava. Capiva - racconta - che gli strumenti della medicina convenzionale le servivano per salvare i pazienti nelle malattie acute e nelle emergenze ma spesso non per guarirli né dalle patologie di tutti i giorni né dalle malattie croniche. Come l'asma, la cefalea, i reumatismi, le allergie. E pensava che padroneggiare due medicine sarebbe stato meglio che padroneggiarne una sola. Si è rimessa a studiare e ha fondato la Siomi, la società italiana di omeopatia e medicina integrata di cui è ancora presidente. Ci ha messo molti anni a convincere i colleghi e gli enti pubblici che l'integrazione e l'alleanza fra più saperi, più specialisti, era una strada da tentare. Alla fine ce l'ha fatta. La Regione ha approvato il progetto sanitario ed entro l'estate assumerà i nuovi medici. L'ospedale di Pitigliano, in Maremma, zona di terme e di raccoglimento, farà da apripista.

Come funzionerà?

I pazienti che lo richiederanno potranno avere al proprio letto gli specialisti di quattro medicine diverse che, insieme, valuteranno la cura più adatta

Ma fino a ora li abbiamo visti litigare, più che allearsi

Ed è il problema della mia vita. Avevo 25 anni quando mi trovai in mano due medicine, quella tradizionale e quella omeopatica. Per me era ovvio farle lavorare insieme, ma invece i due mondi si facevano la guerra. E' da allora che fac-

cio il mediatore culturale e provo a farli dialogare.

Quali limiti ha, secondo lei, la medicina tradizionale?

Salva i pazienti nelle malattie importanti, ma in quelle croniche, o nella gestione della patologie di tutti i giorni, spesso sopprime i sintomi piuttosto che guarire.

Perché scelse l'omeopatia?

Avevo davanti un patrimonio enorme, talora frutto di millenni di culture diverse. Ho scelto la medicina più adatta alla mia formazione e soprattutto quella più facilmente applicabile ai bambini

Cos'è l'omeopatia, in parole semplici?

E' una medicina basata sulla somministrazione di dosi infinitesimali, e quindi mai tossiche, di sostanze capaci di stimolare il potere di autoguarigione dell'organismo

E se l'organismo non ce la fa ad autoguarirsi?

Gli diamo il farmaco chimico. Ma la possibilità di una vera guarigione va riconsiderata in medicina.

Le patologie che non possono guarire con le medicine tradizionali?

Le allergie, per esempio, soprattutto quelle infantili. Posso prescrivere ad un bambino antistaminici e cortisone: guarisce l'episodio acuto ma la malattia resta.

E i drammatici casi di morti causate dall'uso improprio di medicine alternative?

Sono del parere che solo i medici, e se possibile specializzati, possano applicare la medicina integrata. Anche a me sono capitati casi di diabetici che mi chiedevano di togliere l'insulina. Ma ho spiegato, ovviamente, che non era possibile.

Cosa risponde a chi dice che non ci sono prove scientifiche nell'efficacia dell'omeopatia?

Che occorre do-

cumentarsi senza pregiudizio perché da tutti i paesi del mondo in cui l'omeopatia fa parte del servizio sanitario pubblico arrivano conferme di efficacia non solo nell'uomo ma anche negli animali e perfino nella piante. E tante più risorse verranno destinate alla ricerca, tante più conferme arriveranno. Siamo grati alla Regione Toscana per questa ulteriore opportunità che ha voluto dare ai cittadini.

Quanta gente fa uso dell'omeopatia?

In Toscana più del 20% dei cittadini ma si arriva circa al 30% tra i medici, come testimonia uno studio dell'agenzia regionale della sanità.

Perché secondo lei?

Perché hanno toccato con mano, insieme ai grandi pregi, anche i limiti della medicina cosiddetta convenzionale. E poi i medici sono meglio informati.

Quindi è ancora una scelta elitaria?

Purtroppo sì, sia per l'accesso alle informazioni che per l'aspetto economico. Le medicine sono ancora a pagamento e questo pone anche un problema etico di discriminazione nell'accesso alle cure

Nel nuovo ospedale saranno invece gratuite?

Sì, per chi desidererà la medicina integrata.

Come sarà valutata l'efficacia di questa nuova avventura?

Pitigliano sarà un centro di ricerca scientifica e i pazienti verranno seguiti anche dopo la dimissione. E al termine del periodo di sperimentazione valuteremo l'eventuale miglioramento in termini di qualità della vita ed efficacia delle cure. Collaborano al progetto un team di esperti di ricerca scientifica e un comitato scientifico internazionale.

Quanti soldi ha stanziato la Regione?

Un milione e 400mila euro per i primi due anni di attività, saranno assunti sei medici specialisti in medicine complementari che affiancheranno i colleghi dell'ospedale sia nei reparti che negli ambulatori.

Potranno venire pazienti da tutta Italia?

Certo. Nei due anni di elaborazione del progetto le richieste di ricovero e di visita sono già state molto numerose

